



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi insieme al segretario del Pd Guglielmo Epifani. FOTO CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

# Soldi ai partiti, rischio rinvio Il governo convoca i relatori

● Oggi il via alle votazioni in commissione alla Camera ma appare sempre più difficile una decisione prima della pausa estiva

A. C.  
ROMA

Riuscirà il disegno di legge governativo che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti a essere approvato dalla Camera prima della pausa estiva? Difficile fare previsioni. Di certo c'è che il via libera di Montecitorio è tutt'altro che scontato e che il rischio di un rinvio all'autunno è molto alto. La cosa preoccupa molto Palazzo Chigi, che su questa riforma ha investito moltissimo in termini di immagine.

La commissione Affari Costituzionali inizierà oggi le votazioni sugli emendamenti, oltre 150, presentati dai partiti. In teoria, il lavoro dovrebbe concludersi giovedì, con lo sbarco in Aula venerdì 26. Ma non è affatto certo che la commissione riesca a terminare in tempo. E, anche se la discussione in Aula dovesse iniziare il 26, è assai probabile che l'ingorgo di decreti e il disegno di legge costituzionale sulle riforme abbiano la precedenza. Insomma, per arrivare a un sì prima di Ferragosto molti tasselli dovrebbero incastrarsi alla perfezione.

Tra Pd e Pdl, e anche dentro i due maggiori partiti, le divisioni non mancano. Con i renziani che marciano in maniera piuttosto autonoma, con una serie di emendamenti che mirano a eliminare ogni forma di finanziamento anche indiretto, come le sedi gratuite e

gli spazi tv. Emanuele Fiano, relatore del provvedimento in quota Pd, si mostra ottimista: «Il nostro obiettivo è chiudere i lavori in commissione entro giovedì e faremo di tutto per riuscirci. L'unico modo è restare nel solco della proposta del governo, senza farsi prendere dalla tentazione di eccessive modifiche. Su un punto però il Pd è determinatissimo: bisogna introdurre un tetto alle donazioni dei privati a 100mila euro». Su questo, come sulla cassa integrazione per i dipendenti dei partiti, i democratici appaiono compatti.

E tuttavia Maria Elena Boschi, deputata renziana, è meno ottimista sulle possibilità del ddl di andare in porto prima della pausa estiva: «La vedo dura, ci sono tanti decreti da approvare...». La stessa Boschi conferma che «il Pd non sarà unito in tutte le votazioni: noi non voteremo mai la proposta di Gianclaudio Bressa sul co-finanziamento e non credo che alcune nostre proposte saranno votate da tutto il gruppo». Bressa spiega che la sua proposta di co-finanziamento è solo «a titolo personale» e riprende la norma attualmente in vigore, approvata nel 2012. «Viene cancellata solo per una furia ideologica. Ho presentato l'emendamento perché questa scelta non deve passare sotto silenzio». I membri Pd della Commissione Affari Costituzionali si riuniranno anche oggi, prima dell'inizio delle votazioni. Uno dei pun-

ti possibili d'intesa potrebbe essere la bocciatura di tutti quegli emendamenti che escono dal solco della proposta del governo, dunque sia quello di Bressa che quelli dei renziani. Ma sembra assai improbabile una retromarcia dei renziani. C'è poi il tesoriere Ds Ugo Sposetti che annuncia: «Farò proseliti per bloccare il disegno di legge».

Nel Pdl spicca la posizione del tesoriere Maurizio Bianconi che definisce la legge del governo «ipocrita e piena di sciocchezze». Tra i berluscones in pochissimi alzano la voce contro il ddl, visto che il Pdl si è sempre dichiarato a favore dell'abolizione. E tuttavia sono arrivati oltre 20 emendamenti che rischiano di complicare l'iter della legge: da quelli che chiedono di non vincolare i soldi alla democrazia interna fino all'abolizione del 2 per mille come veicolo delle donazioni private.

A Palazzo Chigi l'allarme è rosso. Ieri sera il ministro delle Riforme Quagliariello ha convocato i due relatori di maggioranza, Fiano e Mariastella Gellini, per serrare i ranghi alla vigilia delle votazioni. «Una cosa è confrontarsi, altra cosa è tergiversare: il governo non è disponibile a rimandare alle calende greche», ha detto il ministro. Il premier Letta viene descritto come «molto determinato ad andare avanti». Nel discorso della fiducia aveva definito l'attuale legge che prevede i rimborsi «ipocrita e inefficace». «E su questo mi hanno votato la fiducia». «Se i partiti non si riformano non sopravviveranno», è il suo ragionamento. Il decreto da varare in caso di insabbiamento del ddl alla Camera è già pronto. Resta solo da capire quando il premier deciderà di sganciare l'«arma atomica».



## Toscana, al voto sull'aeroporto con l'incognita dei Pd «ribelli»

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

«L'aeroporto? Ora basta, domani votiamo». È laconico il presidente toscano Enrico Rossi sull'approvazione del Pit, atto che di fatto dà il via libera al prolungamento della pista dell'aeroporto di Firenze. La variante giunge all'esame del consiglio regionale, dopo un difficile cammino nelle commissioni, culminato con la bocciatura di qualche giorno fa, che ha fatto andare su tutte le furie Rossi, tanto da minacciare le sue dimissioni nel caso non fosse approvata dal consiglio regionale. Nello stesso Pd alcuni «ribelli», i consiglieri Mattei, Tognocchi e Boretti, si erano detti pronti a votare no al Pit. Ipotesi che aveva fatto scattare il codice rosso nel gruppo democratico per il timore di andare sotto in aula al momento del voto, previsto per domani. «Si vedrà» dice Rossi.

Per evitare il tonfo, ieri l'atteso faccia a faccia fra il presidente e i consiglieri regionali della sua maggioranza, con l'obiettivo di far rientrare i mal di pancia dei tre democratici e dei colleghi di Rifondazione, Sel e Centro democratico. Alla fine della riunione cambio in corsa del lettiano Tognocchi che fa sapere di votare sì al Pit, resta da capire cosa farà Boretti, mentre Mattei rimane ancorato al suo no. Anzi, il consigliere Pd non è neanche andato all'incontro con Rossi. Ieri un susseguirsi di riunioni, anche i telefoni sono diventati bollenti. E il gruppo del Pd vede i sindaci della Piana (da sempre contrari alla nuova pista). «La discussione è stata accesa e tesa. È innegabile che ci sono posizioni diverse ma per avere le risposte che anche gli enti locali chiedono è necessario arrivare ad adottare l'atto, o non le avremo mai» commenta alla fine della riunione il capogruppo Pd in consiglio regionale Marco Ruggeri. A seguire altri vertici, tra gruppi consiliari e assessori, per arrivare a stilare un ordine del giorno da portare in aula che raccolga i desiderati di alcuni dissidenti della maggioranza, in modo diminuire possibili voti contrari in aula. Tra le richieste del documento, la presentazione del piano industriale per l'aeroporto di Peretola con il progetto della pista da parte del gestore dell'aeroporto, Adf, prima che il Pit torni in aula nei prossimi mesi per l'approvazione definitiva. In particolare Russo (Centro democratico), Romanelli (Gruppo misto in quota Sel) e Sgherri (capogruppo Fds-Verdi), potrebbero non partecipare al voto, abbassando così il numero di voti favorevoli necessari all'adozione dell'atto. L'ordine del giorno contiene richieste di rassicurazioni sulla futura holding che gestirà gli scali di Firenze e Pisa, senza metterli in concorrenza. Questo il motivo che ha spinto il lettiano Tognocchi a favore dell'adozione del Pit. Resterebbero invece contrari i consiglieri Pd Fabrizio Mattei e Vanessa Boretti, ma senza un loro dietrofront anche gli altri dissidenti potrebbero decidere di non stare completamente ai patti. Insomma tutto è ancora in gioco. Sul fronte opposto il Pdl annuncia la sua astensione, ci sarà il sì di Fratelli d'Italia e probabilmente dei tre fuoriusciti dalla Lega. E oggi l'Udc farà sapere come voterà.

# «Abolire i rimborsi? Pura demagogia»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«L'abolizione del finanziamento ai partiti? Un disegno di legge demagogico». Parola di Piero Ignazi, professore di Politica comparata all'Università di Bologna, che boccia senza appello uno dei fiori all'occhiello del governo Letta.

**Perché un giudizio così critico?**

«Di fronte a una serie di cattivi comportamenti e di dissipazione del denaro pubblico da parte dei partiti si è pensato di poter eliminare il problema alla radice, invece di costruire una buona legge. Se ci sono comportamenti scorretti, si deve pensare a come evitarli. E il modo c'è».

**Insieme al suo collega Eugenio Pizzimenti avete elaborato una sorta di manifesto alternativo. Qual è il vostro obiettivo?**

«Bisogna introdurre nella legge quello che è sempre mancato: il controllo sui donatori, il tetto alle spese dei partiti e il controllo su come i soldi pubblici vengono effettivamente spesi. Il rimborso come è stato elargito negli ultimi anni è una delle principali fonti dello sperpero, visto che le spese realmente sostenute sono solo una piccola parte del denaro effettivamente ricevuto dai partiti. Per questo la logica va ribaltata. In Francia le spese sono controllate in modo severo, e così anche i tetti. E infatti persino Sarkozy si trova in difficoltà per aver «sfornato» i tetti di spesa e rischia di pagare multe molto salate e di perdere una ampia quota dei finanziamenti pubblici al suo partito».

**Voi prevedete un tetto di 30 milioni di rimborsi per ogni elezione. Non le sembra alto?**

«È un contributo una tantum per ogni elezione: 30 milioni per le politiche, 30 per le europee, 30 per le regionali. In cinque anni i partiti non potrebbero ricevere nel complesso

L'INTERVISTA

Piero Ignazi

**Il politologo propone un manifesto alternativo che punta su un rigoroso tetto per il finanziamento e un sistema di donazioni limitate e controllate**



«In Italia ci facciamo prendere da campagne che paiono ineluttabili. Ricordate il federalismo?»

più di 120 milioni in totale. Sono meno di un terzo di quelli attuali, ma grandi democrazie europee prevedono tutte qualche forma di finanziamento alla politica. In Italia invece si vuole fare un triplo salto carpiato, passando dall'estremo del Paese con i contributi più generosi e meno sorvegliati a un modello svizzero senza finanziamenti».

**Voi immaginate anche una forma di co-finanziamento da parte dello Stato, che pure è stato introdotto nel 2012 senza avere grande seguito.**

«Eppure funziona, come dimostra l'esempio tedesco. Noi proponiamo che lo Stato dia la metà di quanto raccolto dai partiti, premiando la capacità di autofinanziamento, fissando a 25mila euro il tetto per ogni singola donazione dei privati che deve essere rigorosamente trasparente. Nella legge del 2012 non era tutto da buttare, eppure è passata del tutto inosservata. È il solito paradosso italiano, ci facciamo prendere dalle ventate di opinione che sembrano ineluttabili. Fino a qualche anno fa tutto doveva essere federale, c'era questa moda, ora non se ne parla più. Così accade oggi con i soldi alla politica. Ma io preferisco stare sul punto, anche a costo di andare controcorrente».

**Crede che il Parlamento ascolterà i vostri consigli?**

«Non mi faccio illusioni, c'è questa ventata demagogica che sembra prevalere su ogni altro ragionamento».

**Voi legate la possibilità di finanziamento alla democrazia interna dei partiti. Qualche settimana fa una analoga proposta del Pd, che escludeva dalle elezioni i movimenti privi di statuti democratici, ha scatenato la rivolta dei 5 Stelle. Cosa ne pensa?**

«Credo che quel principio sia giusto. Chi è privo di uno statuto democratico non dovrebbe poter partecipare alle elezioni, oltre a non poter ricevere

denaro pubblico».

**Non c'è il rischio di escludere i movimenti spontanei?**

«Per andare in Borsa le società di devono adeguare a precise regole, così deve essere anche per la competizione politica. Lo statuto è una garanzia di democraticità per chi fa parte di un partito e anche per il sistema. Lo Stato deve garantire questo doppio flusso democratico, interno ed esterno alle forze politiche».

**In caso di insabbiamento del disegno di legge il governo minaccia di rimediare con un decreto. Le sembra una scelta forzata?**

«Certamente sarebbe una forzatura. E tuttavia non vedo rischi di incostituzionalità. Sarebbe un decreto legittimo ma dal contenuto sbagliato».

**Il suo ragionamento presuppone ancora un ruolo per i partiti. Crede che siano ancora utili e riformabili?**

«L'idea che il modello ideale sia quello dei partiti di massa degli anni Cinquanta con le cellule e le sezioni sempre aperte è un grave errore di prospettiva. I partiti devono cambiare, adeguarsi alla società attuale, e in questo modo potranno riacquistare il loro ruolo. Che non potrà mai più essere quello del passato».

**Deve essere la Corte dei Conti a supervisionare le spese dei partiti?**

«È una delle ipotesi che abbiamo prospettato. Ma su questo punto è necessaria una riflessione più approfondita. Così come sulle sanzioni da comminare a chi sfornò i tetti di spesa e non rendiconta le spese sostenute. Quello che ci preme sottolineare è che su un tema come questo non ci si può lasciare andare alla demagogia. Se l'obiettivo condiviso è evitare sperperi e malversazioni, ci si può arrivare seguendo l'esempio delle grandi democrazie europee, senza eliminare alla radice l'idea del finanziamento alla politica, ma dando meno soldi e controllandoli».